

## Il sistema difensivo delle casematte in Calabria negli anni quaranta del Novecento: i silenziosi avamposti del promontorio di Punta Alice

Maria Rossana Caniglia

Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, Reggio Calabria, Italia, [mrossana.caniglia@unirc.it](mailto:mrossana.caniglia@unirc.it)

### Abstract

The casemates, elements of the Italian coastal defence system, are serial “objects” developed by the Genio Militare between 1941 and 1943, with different shapes, sizes and layouts according to the functions for which they were intended. The aim is to present the beginnings of research in Calabria, focusing on the casemates of Punta Alice in Cirò Marina, in the province of Crotona. A place chosen for its unique landscape and defensive vocation, where there is visible evidence of historical stratification. The casemates are abandoned ruins that coexist with the architecture of the past, transforming the contemporary landscape of “capo Lice”.

**Keywords:** Calabria, Casemates, Twentieth century, Punta Alice.

### 1. Introduzione

In occasione del Convegno internazionale di Fortmed 2023 (Pisa 23-25 marzo) e nella successiva pubblicazione degli atti (Caniglia, 2023) sono stati presentati i primi risultati della ricerca sul sistema difensivo delle casematte in Calabria, un caso nuovo e inesplorato rispetto ad altri esempi italiani più noti (Lazio, Sicilia e Sardegna).

Dallo studio bibliografico e archivistico, in particolar modo, quello della documentazione conservata all’Archivio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito a Roma (AUSSME), e dai sopralluoghi effettuati è stato possibile ricostruire, almeno in parte, un quadro complessivo delle dinamiche che hanno portato alla definizione dell’“ossatura di un numero ragguardevole di postazioni (circa 1300)” (1) prevista in Calabria.

A oggi, le casematte individuate sono poco più di cento, un numero pressoché irrisorio se si considera la probabile “ossatura” prevista, ma la ricerca, sin da subito, è stata complessa e discontinua, e manchevole di fonti iconografiche

(Fig. 1). Le difficoltà riscontrate nel riconoscimento dei manufatti *in loco* sono state diverse, come l’occultamento e/o la demolizione per far posto a nuove infrastrutture viarie e urbane; l’irraggiungibilità e la poca accessibilità perché posizionati in luoghi impervi; ruderi completamente avvolti dalla vegetazione agreste o insabbiati ed erosi dalle coste. Inoltre, con molta probabilità, le postazioni descritte nelle relazioni del 1942 e del 1943 sono state realizzate solo in parte, sia a causa del mancato approvvigionamento dei materiali sia per un “programma di progressione dei lavori troppo ottimistico” (2).

In questa circostanza, invece, si intende focalizzare l’attenzione su Punta Alice a Cirò Marina, in provincia di Crotona, un promontorio sulla costa ionica calabrese, dove sono state identificate dieci casematte. In questo luogo, dall’identitaria vocazione difensiva, è particolarmente rilevante il rapporto tra gli avamposti del Novecento, l’architettura preesistente e il paesaggio naturale circostante.

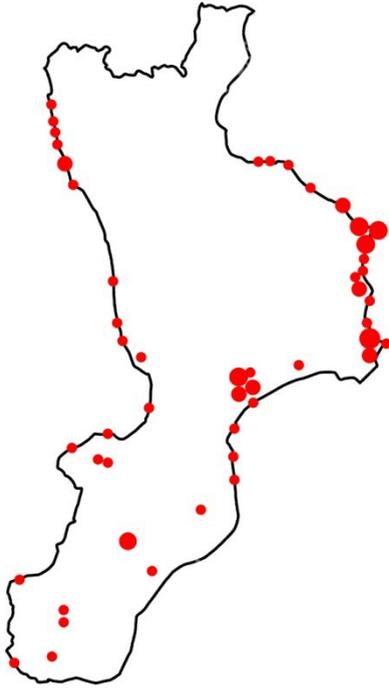


Fig. 1 - Mappatura delle casematte nel territorio calabrese (elaborazione grafica Maria Rossana Caniglia, 2023).

## 2. Opere di fortificazione nella «penisola calabrese»

La definizione di un nuovo e complesso sistema difensivo in Italia fu avviato solo dal 1941, quando il precedente risultò insufficiente per gli imminenti attacchi aerei e navali del secondo conflitto mondiale. Da quell'anno, infatti, furono emanate diverse azioni legislative come le circolari "Difesa delle frontiere marittime" (24 ottobre 1941), un vero e proprio *vademecum* per la realizzazione lungo le coste italiane dei reparti difensivi avanzati (Caniglia, 2023: p. 458); e "Sistemazione difensiva delle frontiere marittime" (aprile 1942), che specificava la struttura delle opere difensive e i requisiti alle quali dovevano rispondere: "conveniva far ricorso al tipo di casamatta con una o due feritoie ad azione fiancheggiante - protette da [strutture curve dette] orecchioni - riservando l'azione frontale a postazioni in barbetta con settore di 360°, scavate profondamente nel terreno e protette lateralmente e da tergo da sacchi a terra

facilmente adattabili secondo l'esigenza del tiro" (3).

Le casematte, isolate o in caposaldi, erano delle strutture prodotte in serie sulla base di progetti elaborati dal Genio Militare tra il 1941 e il 1943, con forme (circolare, quadrata e combinata) e dimensioni variabili rispetto all'armamento da ospitare, alle funzioni diversificate a cui erano destinate e ai luoghi dove venivano ubicate. In generale, questi manufatti erano costruiti in calcestruzzo, soprattutto la copertura a cupola, e in alcuni casi veniva anche utilizzato del materiale lapideo locale, i corpi di ricovero, invece, potevano essere realizzati in mattoni.

Il controllo offensivo del territorio calabrese era stato affidato al comando del XXXI Corpo d'Armata, che dipendeva direttamente da quello della 7<sup>a</sup> Armata, e nel giugno 1942 l'Ufficio Operazioni del comando si occupò della redazione del "Piano difesa frontiere marittime della Calabria" (4). Un documento programmatico che descriveva, in maniera puntuale, i compiti, le forze a disposizione, l'organizzazione della difesa, i criteri e le modalità di azione che il Corpo d'Armata doveva attuare. Per la complessità del Piano risultò necessario avvalersi di nove allegati esplicativi, schizzi e disegni (allegati 1, 2, 3, 5, 7a, 7b, 7c, 9) e di approfondimenti (allegati 4, 6, 8). A esempio, l'allegato 4 "Monografia sulla Calabria" illustrava le peculiari caratteristiche geomorfologiche della "penisola calabrese" (5), questo perché la scelta dell'ubicazione e della distribuzione delle casematte dipendeva dalla topografia del sito, rispetto all'accessibilità e ai criteri tattici-militari, potevano facilitare e/o compromettere il sistema delle fortificazioni e la loro mimetizzazione.

Il 7 agosto il generale Francesco Zingales, comandante del XXXI Corpo d'Armata, inviò alla 7<sup>a</sup> Armata una lettera dove si riscontrava che i lavori in Calabria erano iniziati "sin dal 15 Giugno" (6), e nello specifico gli "appostamenti sulle coste per la vigilanza e resistenza all'atto dello sbarco. [...], erano già ultimati quando il 1° maggio ho assunto il Comando del C. d'A." (7). Nonostante ciò, lo Stato Maggiore del Regio Esercito richiedeva al comando della 7<sup>a</sup> Armata un rilievo grafico dei lavori di fortificazione previsti in Calabria, aggiornato al 31 agosto. Questo perché erano state riscontrate delle incongruenze tra la programmazione originaria

e le varianti eseguite in corso d'opera (come la riduzione del 50% dei caposaldi nella zona di Catanzaro-Soverato).

Dalla cospicua corrispondenza militare analizzata all'AUSSME emerge che, dall'agosto di quell'anno al giugno 1943 sono state condotte tre spedizioni di ricognizione per l'avanzamento delle costruzioni. Quella compiuta dal tenente colonello Francesco Lella (17-25 settembre 1942) risulta essere la più esaustiva e articolata (Caniglia, 2023: p. 460). Questo perché, oltre alla relazione tecnico-militare, allegò 43 specchi descrittivi dei caposaldi suddivisi per località, dove venivano specificati la tipologia e la funzione dell'opera, lo stato dei lavori, la data di ultimazione (fissata e prevista) e le forze e i mezzi necessari per il presidio (armi e reparti), e infine, dove era indispensabile, delle note di approfondimento (8). È necessario specificare che, fatta eccezione per alcuni casi, i caposaldi di contenimento e sbarramento, così come erano stati concepiti in Calabria, non avevano le caratteristiche proprie di uno schieramento difensivo unitario, ma si trattava "di postazioni assai rade [...] lontane l'una dall'altra e non in condizioni di darsi reciproco aiuto [...]. Ciascuna opera farà da se, [...]. Si può parlare di postazioni isolate" (9).

### **3. "Un promontorio che molto s'inoltra a mare, come è veramente il capo Lice"**

"L'organizzazione difensiva del porto di Crotona (nel suo immediato retroterra) può ritenersi, [...], sufficiente così come essa è stata organizzata. Quando le opere saranno presidiate [...] Crotona potrà considerarsi una piccola Piazzaforte" (10). Riflessione che Francesco Lella aveva espresso, durante il suo viaggio in Calabria nel 1942, sull'organizzazione e la progettazione dei manufatti difensivi del "fronte a mare, fronte a terra e [delle] opere complete" (11). Quest'ultime, in particolar modo, avevano il compito di "impedire lo sbarco e la progressione nelle adiacenze della piazza di Crotona" (12), ecco perché erano state collocate in siti strategici come Punta Alice, Torre Melissa, Foce del Neto, Strongoli, Cirò, Crucoli, Cutro, Rocca e Ponte di Neto.

"Il capo Lice è nel perfetto centro di quel gran seno che descriveva Plinio cominciandolo dal capo Spartivento, e terminandolo all'Acroceraunio nell'Epiro [...]. Guarda dritto le isole Ionie, e si distende tanto da formare a diritta e sinistra le due grandi e prolungate inflessioni che seno o golfo di Taranto a settentrione; seno o golfo di Catanzaro e Squillace a sud si appellano. Offre il punto centrale ove tutte le flotte, tutti i navilii che corrono il Ionio, e fanno il tragitto per levante di necessità toccano" (Pugliese, 1849: p. 21).

La peculiare topografia di Punta Alice, promontorio calabrese più vicino in linea d'aria a Punta Melissa di Santa Maria di Leuca nel golfo di Taranto ("punti" della direttrice militare di controllo delle due coste), ha fatto sì che questo luogo diventasse un nodo significativo, dove l'ibridazione tra architettura difensiva e natura era stata concepita, sin dai primi insediamenti, in stretta armonia con il paesaggio circostante. Qui, infatti, convivono e sono perfettamente riconoscibili i segni delle stratificazioni dinamiche di processi storici, avvenuti in un lungo arco temporale, testimonianze dal forte carattere identitario.

A Punta Alice era stato previsto un complesso di quattordici "postazioni permanenti di tipo analogo a quelle di Crotona" (13) per mitragliatrici, anche se nello stato dei lavori del 1942 veniva specificato che ne erano state ultimate solo tre, quattro erano in corso d'opera e sette ancora da iniziare. Dal confronto tra la corografia di quell'anno, l'ortofoto attuale e da un ulteriore sopralluogo fotografico effettuato da chi scrive, sono state individuate distintamente dieci casematte del sistema difensivo previsto. Per quelle mancanti si può ipotizzare che, verosimilmente, non siano mai state costruite oppure, come è già avvenuto in altre zone del territorio calabrese, siano state demolite o totalmente occultate dalla vegetazione o da altre costruzioni. Gli avamposti identificati hanno una struttura di forma circolare coperti da una cupola in calcestruzzo armato (diametro 3,50/4,00 metri), affiancati da uno spazio adiacente alla quota del terreno, i cosiddetti "orecchioni", con le scale che conducono al cuore della casamatta (Fig. 2).



Fig. 2- Punta Alice a Cirò Marina (Crotona). Individuazione delle casematte (in rosso), dei mercati “saraceni” e della chiesa della Madonna del Mare (1), della Torre Vecchia (2); e dell’area archeologica del santuario di Apollo Alaios (3) (elaborazione grafica Maria Rossana Caniglia, 2023).



Figg. 3 & 4 - Vedute di casematte, nell’area archeologica del santuario di Apollo Alaios (in alto); tra il Bosco dei Cacci e la spiaggia a sud-est (in basso) (Maria Rossana Caniglia, 2023).

“Nelle amene pianure dell’Alice, o Lice esisteva una cospicua città denominata Chrimissa pari per antichità a Crotona” (Pugliese, 1849: p.13), dove sorgeva il santuario di Apollo Alaios, edificato probabilmente nella prima metà del VI secolo a.C., i cui resti sono stati ritrovati dopo i lavori di bonifica del 1923 e le successive campagne archeologiche dirette da Paolo Orsi (1859-1935), tra il 1924 e il 1932 (Spadea, 1996: pp. 247-249; Aisa, 1996: pp. 286-287).

Proprio attorno a questa area sacra si scorgono i ruderi di tre casematte, avvolti in parte dalla vegetazione agreste (Fig. 3), e a sud-est, superato il Bosco dei Cacci, sulla spiaggia, se ne trova un’altra (Fig. 4). Spostandoci lungo la costa opposta, in direzione ovest, la convivenza tra le architetture che testimoniano momenti importanti della storia dei luoghi e le casematte è ancora più evidente (Figg. 5-6). Nello specifico, i mercati “saraceni” così conosciuti perché a seguito di un’incursione barbaresca avvenuta il 2 maggio 1802 in occasione di una fiera, nonostante la strenua resistenza, i cittadini furono costretti a ritirarsi. In realtà, la realizzazione della struttura risalirebbe al 1444, dopo che Alfonso I d’Aragona assicurò il libero svolgimento dei mercati, così da risollevarne l’economia della regione e a Cirò, non solo era stato ripristinato



Fig. 5 & 6 - Vedute di campo e controcampo della casamatta, in rapporto alla torre Vecchia e il paesaggio circostante, in secondo piano i mercati “saraceni” e la chiesa della Madonna del Mare (Maria Rossana Caniglia, 2023).

il mercato settimanale, ma fu anche inaugurata la fiera annuale “item concedere loro la dicta Magesta ayano uno mercato franco sub titulo Sancte Crucis in Aligia pro octo di alli tre di mayo” (Il Registro “Privilegiorum Summariae XLIII”, 1957: p. 42). Il Pugliese descriveva, inoltre, che “caduta la fiera dell’Idria si pensò di stabilire altra in un sito più ampio, ed egualmente delizioso sotto il titolo di S. Croce, precisamente ove dicesi Torre Vecchia, e Madonna di Mare” (Pugliese, 1849: p. 171). Oggi della torre Vecchia di Capo Alice si ammirano i resti della struttura, a base troncopiramidale con corpo parallelepipedo edificata nella metà del XVI secolo, probabilmente intorno al 1569 (Faglia, 1984a: p. 123; Faglia, 1984b: pp. 248-249) “sull’eminenza della difesa piana, ove finisce l’oliveto, [...], che guarda quasi tutto il nostro litorale dall’un lato e dall’altro del capo Lice” (Pugliese, 1849: p. 156). Ai “piedi” della torre Vecchia sono ubicate delle casematte, con la quale condividono i criteri strategici di localizzazione sul territorio, creando così una integrazione tra i due sistemi di difesa, indipendentemente dal tempo trascorso.

#### 4. Conclusioni

“Defensive architecture is therefore instrumental, existing less in itself than with a view to “doing” something waiting, watching, then acting or, rather, reacting. To live in such a place is not so much to “dwell” there as it is to “take it on” for an act for which the casemate is the instrument. These buildings are no longer just receptacles but binnacles, which is what distinguishes them from ordinary architecture and what gives them this anthropomorphic character”(Virilio, 1994: p. 43)

A Punta Alice, forse più che nel resto del territorio calabrese, questi silenziosi avamposti, tracce del patrimonio architettonico militare, scrutano l’orizzonte come piccoli “forti” sospesi tra terra e mare, a differenza di quelli realizzati nell’immediato entroterra del promontorio, che restano ancorati al suolo “as if each casemate were an empty ark or a litte temple minus cult” (Virilio, 1994: pp. 11-12).

La loro ubicazione privilegiata era direttamente collegata alla capacità di “mascheramento” contro gli attacchi nemici, prerogativa avvalorata dalle istruzioni del Genio. Oggi, invece, sono le casematte a essere occultate dalla vegetazione spontanea o parzialmente erose dalla sabbia, ma

rispondono ancora al principio sul quale si basavano, quello di offrire una “visione orizzontale piuttosto che verticale; [...] (dove) il taglio “orizzontale” corrisponde perfettamente al movimento dell’occhio dell’osservatore [...] mentre scruta l’orizzonte” (Postiglione, 2011: p. 131).

Nonostante la condizione di oblio, questi visionari manufatti, frutto del desiderio e della necessità di controllare, generano ancora un particolare interesse per le caratteristiche architettoniche e per la relazione che nei decenni hanno stabilito con l’ambiente in cui sono state inserite. Una difficile eredità da preservare per mantenere viva la loro identità, infatti, la ricerca, ancora *in itinere*, si pone tra gli obiettivi quello di individuare possibili azioni finalizzate alla fruizione e alla valorizzazione delle casematte del tutto abbandonate, includendole in percorsi e itinerari panoramici di contesti naturali come punti di “osservazione” privilegiata. Le casematte in esame - rovine in cemento armato - si inseriscono in un processo di stratificazione architettonica e storica che contempla, in una connessione funzionale, le testimonianze di un passato lontano contribuendo alla trasformazione e alla caratterizzazione del peculiare paesaggio contemporaneo di “capo Lice”.

#### Note

- (1) AUSSME, Fondo L-12, b. 34, *Relazione sulla ricognizione effettuata alle opere di fortificazione interessanti la difesa costiera della Calabria (XXXI Corpo d’Armata) dal giorno 16 al giorno 25 settembre 1942*, p. 4.
- (2) AUSSME, Fondo L-12, b. 34, *Relazione sulla visita ai lavori di costruzione di caposaldi di contenimento e sbarramento nel territorio di giurisdizione del XXXI Corpo d’Armata*, 15 agosto 1942, p. 5.
- (3) AUSSME, Fondo M-7, b. 26, fasc. 2, *Sistemazione difensiva delle frontiere marittime*, 13 aprile 1942.
- (4) AUSSME, Fondo L-12., b. 30, *Piano difesa frontiere marittime della Calabria*, giugno 1942.
- (5) *Ibidem*. Allegato 4, *Monografia sulla Calabria*, giugno 1942, p. 1.
- (6) AUSSME, Fondo L-12, b. 34, *Lavori di fortificazione*, 7 agosto 1942, p. 1.
- (7) *Ivi*, pp. 1-2.
- (8) AUSSME, Fondo L-12, b. 34, *Relazione sulla ricognizione effettuata alle opere di fortificazione interessanti la difesa costiera della*

Calabria (XXXI Corpo d'Armata) dal giorno 16 al giorno 25 settembre 1942.

(9) *Ivi*, p. 3.

(10) *Ibidem*.

(11) *Ivi*. Allegati 40-42, *Opere di difesa del porto di Crotona: a) fronte a mare, b) fronte a terra, c) opere complete*.

(12) *Ivi*, Allegato 42, *Opere di difesa del porto di Crotona c) opere complete*.

(13) *Ibidem*.

## Bibliografia

Aisa, M.G. (1996). Storia delle ricerche sul santuario di Apollo Aleo a Cirò Marina. In Lattanzi, E., Iannelli, M.T., Luppino, S., Sabbione, C., Spadea, R. (a cura di) *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*. Napoli, Electa Napoli, pp. 286-287.

Amoruso, C.A. (2020). *Fortini della Seconda Guerra Mondiale in territorio di Cirò Marina*, disponibile al link: <http://www.archiviostoricocrotone.it/ciro/fortini-della-seconda-guerra-mondiale-in-territorio-di-ciro-marina/> (Ultima consultazione: 30 marzo 2022).

Boglione, M. (2012). *L'Italia murata. Bunker, linee fortificate e sistemi difensivi dagli anni Trenta al secondo dopoguerra*. Torino, Blu edizioni.

Caniglia, M.R. (2023). Le Casematte in Calabria. Architetture di un sistema difensivo del Novecento. In: Bevilacqua, M.G., Ulivieri, D. (a cura di) *Defensive Architecture of the Mediterranean*. Vol. XIII, Atti del International conference on fortifications of the Mediterranean coast FORTMED 2023, 23-25 marzo 2023, Pisa. Pisa, University Press, pp. 457-464.

Clerici, C.A. (1996). *Le difese costiere italiane nelle due guerre mondiali*. Parma, Albertelli.

Faglia, V. (1984a). Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione. *Calabria Citra in Calabria Ultra dal XII secolo. Ricognizioni*, vol. 1, Roma, Istituto Italiano dei Castelli, pp. 123-125.

Faglia V. (1984b). Tipologia delle torri costiere di avvistamento e segnalazione. *Calabria Citra in Calabria Ultra dal XII secolo. Schedatura*, vol. 2, Roma, Istituto Italiano dei Castelli, pp. 237-238, 248-249.

Ferrari, D. (1988). La difesa delle coste italiane nella Seconda Guerra Mondiale. *Studi Storico Militari 1987*, Roma, USSME, pp. 109-135.

Lestingi, L. (2022). *Atlante italiano delle difese costiere nella seconda guerra mondiale*, Independently published.

Martinez-Medina, A., Pirinu, A. (2017). Segni e tracce nel paesaggio delle guerre moderne. Un appello in difesa delle architetture militari. In: Fiorino D.R. (a cura di) *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare*, Milano, Skira, pp. 1-12.

Martinez-Medina, A., Pirinu, A. (2019). Entre la tierra y el cielo. Arquitecturas de la guerra en Cerdeña: un paisaje a conservar. *ArchHist*, 11, pp. 88-124.

Mazzoleni, J. (1957) (a cura di). *Il Registro "Privilegiorum Summariae XLIII" (1421-1450). Frammenti di cedole della Tesoreria di Alfonso I (1437-1454)*, vol. I, *Fonti Aragonesi*, Napoli, Presso l'Accademia.

Pesavento, A. (2016). *La città e castello di Cirò, il palazzo di Alice e le torri di Capo Alice e di Fiumenica in alcuni documenti della seconda metà del Cinquecento*, disponibile al link: <https://www.archiviostoricocrotone.it/documenti/la-citta-ed-castello-di-ciro-il-palazzo-di-alice-e-le-torri-di-capo-alice-e-di-fiumenica-in-alcuni-documenti-della-seconda-meta-del-cinquecento/> (Ultima consultazione: 17 aprile 2023).

Postiglione, G. (2011). Aw Bunkers and/as Modern Architecture. I Bunker dell'Atalntikwall e/come Architettura Moderna. In: Bassanelli M., Postiglioni G. (a cura di), *The Atalntikwall as Military Archaeological Landscape. L'Atalntikwall come paesaggio di archeologia militare*, Siracusa, LetteraVentidue, pp. 128-143.

Pugliese, G.F. (1849). *Descrizione ed istorica narrazione Dell'Origine, e Vicende Politiche-Economiche di Cirò in provincial di Calabria Ultra*, vol. I, Napoli, Stamperia del Fibreno.

- Rende, P. (2021). *Crimisa, il porto di Alicia e la chiesa di S. Maria dell'Idria, presso Cirò Marina*, consultabile al link: <https://www.archivistoricocrotone.it/ciro/crimisa-il-porto-di-alicia-e-la-chiesa-di-s-maria-detta-dellidria-presso-ciro-marina/> (Ultima consultazione: 17 aprile 2023).
- Spadea, R. (1996). *Note di topografia da Punta Alice a Capo Colonna*, in *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. Lattanzi, M.T. Iannelli, S. Luppino, C. Sabbione, R. Spadea, Napoli, Electa Napoli, pp. 247-249.
- Stirparo, M. (2015). *Le casematte, tracce della seconda guerra mondiale nel crotonese*, disponibile al link: <https://www.ilcirotano.it/2015/09/23/le-casematte-tracce-della-seconda-guerra-mondiale-nel-crotonese/?print=print> (Ultima consultazione: 30 marzo 2022).
- Torsiello, M. (1975). *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Roma, Ministero della Difesa. Stato maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico.
- Virilio, P. (1994). *Bunker Archeology*, New York, Princenton Architectural Press, traduzione George Collins (orig. *Bunker Archeology*, Centre for Industrial Creation, Paris 1975).